On line su www.romasette.it
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette

ROMA SETTE

Anno XLIII • Numero 3 • Domenica 24 gennaio 2016

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; **redazione@romasette.it**
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 58.00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Piazza Indipendenza 11/B
00185 Roma - Tel. 06.68823250 - Fax 06.68823209
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

in breve

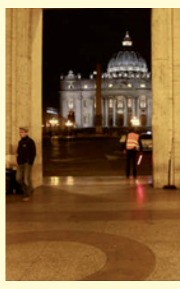
ecumenismo

Settimana per l'unità: domani a San Paolo i vespri del Pontefice

Domani, alle ore 17.30, nella basilica di San Paolo fuori le Mura, il Santo Padre presiedera la celebrazione dei secondi vespri della solennita della conversione di san Paolo Apostolo, a conclusione della Settimana di preghiera per l 'unità dei cristiani. Vi prenderanno parte i rappresentanti delle altre Chiese e comunità ecclesiali presenti a Roma. Invitati, in modo particolare, clero e fedeli romani.

Vite di strada: garantire solidarietà ai senza nome della città sommersa

Martedì scorso, la morte di un senza dimora romeno sulla Cassia, lontano dalle luci e dalla vita frenetica del centro storico; il giorno dopo, la nascita di una neonata, partorita da una giovane donna, a pochi metri da piazza San Pietro. Due notizie - la seconda ha avuto molto più spazio nelle cronache dei media - che provengono dal mondo della «città sommersa», dove ogni giorno migliaia di persone conducono la propria vita tra gli stenti. Storie di persone senza volto e senza nome che diventano protagoniste solo in queste situazioni e alle quali soltanto il Papa sembra riconoscere la loro dignità. Lo ha fatto subito, evocando quella «cultura dello scarto» che tante volte ha posto sul banco degli accusati. «Uomini e donne - disse nell'udienza del 5 giugno 2013 - vengono sacrificati agli idoli del profitto e del consumo: è la "cultura dello scarto". Se si rompe un computer è una tragedia, ma la povertà, i bisogni, i drammi di tante persone finiscono per entrare nella normalità. Se una notte di inverno, qui vicino in via Ottaviano, muore una persona, quella non è notizia…». Ma il Papa non ha solo parlato, è entrato nella concretezza della vita quotidiana di quelle persone: pensiamo alle docce, ai bagni, al servizio di barberia, al dormitorio attivati grazie al suo impulso in Vaticano e ad altre iniziative per i senza tetto, fino all'ospitalità assicurata in una casa religiosa per un anno alla mamma che ha partorito in strada e alla bambina. Alcune parrocchie lo imitano. Ma nella Roma del terzo millennio si continua a morire di freddo - e non fa notizia - e si nasce per strada. «Uno che muore - sono ancora parole del Papa - non è una notizia, ma se si abbassano di dieci punti le borse è una tragedia! Così le persone vengono scartate, come se fossero rifiuti». C'è un divario da colmare, allora, proprio durante il Giubileo dedicato alla misericordia. Vincere l'indifferenza, garantire concreta solidarietà ai senza nome della città sommersa.



Angelo Zema

Il Pontefice alla ainagoga riprende l'espressione di Giovanni Paolo II. Visita all'insegna dell'amicizia: «La violenza sull'uomo è in contraddizione con ogni religione. Rafforzare l'impegno per pace e giustizia»

Ebrei, fratelli maggiori nella fede

DI CHRISTIAN GIORGIO

Un incontro all'insegna dell'amicizia. Quella le cui porte sono state aperte 50 anni fa dal Concilio Vaticano II e dalla dichiarazione *Nostra aetate*, quella coltivata e fatta crescere nel tempo dai contatti concreti tra ebrei e cattolici di Roma. Dopo Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, la storia di questa amicizia si arricchisce della visita di Papa Francesco, arrivato alla Sinagoga di Roma nel freddo pomeriggio del 17 gennaio. «Secondo la tradizione giuridica rabbinica – dirà il rabbino capo Riccardo Di Segni -, un atto ripetuto tre volte diventa "chazaqa", consuetudine fissa». E in effetti, l'ingresso di Francesco nel Tempio Maggiore è sembrato quello di un fratello che torna a casa dopo tanto tempo, in un clima di festa. La casa è quella in cui si prega il Dio comune di Abramo, i componenti della famiglia sono i «fratelli maggiori nella fede», come Francesco, riprendendo l'espressione di Giovanni Paolo II, definisce coloro che lo accolgono. Tante le mani che cercano le sue mani, i sorrisi, gli sguardi. Ad accoglierlo e ad accompagnarlo nelle prime due tappe della giornata, ci sono il presidente della Comunità ebraica della capitale, Ruth Dureghello, il presidente della Fondazione Museo della Shoah, Mario Venezia e Renzo Gattegna, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane. Francesco si ferma con loro davanti alle lapidi che raccontano il rastrellamento nazista del 16 ottobre del '43, quindi davanti alla lapide in ricordo di Stefano Gaj Taché, il bambino ucciso nell'attentato terroristico del 1982. Il rabbino capo aspetta il Papa davanti all'ingresso della Sinagoga. Lo accoglie con un sorriso e lo abbraccia. Mentre l'organo suona, percorrono il corridoio centrale della Sinagoga sul lungo tappeto blu. Saluta tutti, Francesco, sotto una scarica di flash degli smartphone. Avvicinandosi all'Aron-Ha-Kodesh, l'Armadio Sacro che contiene il Sefer Torah, i rotoli della legge, il Papa si ferma a parlare con gli ultimi sopravvissuti romani della Shoah. Lo aspettavano, seduti nei primi banchi. Per loro il saluto più affettuoso, gli abbracci e i baci. «Il passato – dirà Francesco – ci deve servire da lezione per il presente e per il futuro. La Shoah ci insegna che occorre sempre massima vigilanza, per poter intervenire tempestivamente in difesa della dignità umana e della pace». Sono passati più di 20 minuti dal suo ingresso in Sinagoga.

Dopo aver stretto tante mani, tra cui anche quella dell'Imam Sergio Pallavicini, della Comunità religiosa islamica (Coreis), il Papa e il rabbino capo si accomodano vicino alla Tevà, nella parte centrale del Tempio. Gli applausi prolungati e anche un chiaro «viva il Papa!», gridato prima che Francesco completi il giro di saluti, sono la riprova che questo incontro «non porta i segni dei ritualismi», come fa notare Ruth Durenghello nel suo intervento: «Con questa visita ebrei e cattolici lanciano oggi un messaggio nuovo rispetto alle tragedie che hanno riempito le cronache degli ultimi mesi: la fede non genera odio, non sparge sangue, richiama al dialogo». Un evento «la cui portata si irradia in tutto il mondo con un messaggio benefico» afferma Di Segni che ricorda poi il Giubileo nella tradizione ebraica: «Non ci è sfuggito il momento iniziale in cui all'apertura della Porta è stata recitata la formula liturgica "aprite le porte della giustizia". Per un ebreo che ascolta, è qualche cosa di noto e familiare, è la citazione del verso dei Salmi» che «noi citiamo nella nostra liturgia festiva». Un segno «di come le strade divise e molto diverse dei due mondi religiosi condividono comunque una parte di patrimonio comune che entrambe considerano sacro». Tutti «attendiamo – continua il rabbino – un momento chissà quanto lontano nella storia in cui le divisioni si risolveranno». «Accogliamo il Papa – conclude poi – per ribadire che le differenze religiose, da mantenere e rispettare, non devono però essere giustificazione all'odio e alla violenza, ma ci deve essere invece amicizia e collaborazione e che le esperienze, i valori, le tradizioni, le grandi idee che ci identificano devono essere messe al servizio della collettività». Prendendo la parola, Francesco ringrazia in ebraico: Todà Rabbà, ricordando come «già a Buenos Aires ero solito andare nelle sinagoghe e incontrare le comunità là riunite, seguire da vicino le feste e le commemorazioni ebraiche». Un «legame spirituale» che «ha favorito la nascita di autentici rapporti di amicizia e anche ispirato un impegno comune. Tutti apparteniamo a un'unica famiglia di Dio, il quale ci accompagna e ci protegge come suo popolo». Poi, parlando di Roma, il Papa aggiunge: «Insieme, come ebrei e come cattolici, siamo chiamati ad assumerci le nostre responsabilità per questa città, apportando il nostro contributo, anzitutto spirituale, e favorendo la risoluzione dei diversi problemi attuali». Tra questi, le violenze e le ingiustizie con le quali non solo Roma deve fare i conti: «Conflitti, guerre, violenze ed ingiustizie aprono ferite profonde nell'umanità e ci chiamano a rafforzare l'impegno per la pace e la giustizia. La violenza dell'uomo sull'uomo – conclude il Papa – è in contraddizione con ogni religione degna di questo nome, e in particolare con le tre grandi religioni monoteistiche. La vita è sacra, quale dono di Dio. Noi dobbiamo pregarlo con insistenza affinché ci aiuti a praticare in Europa, in Terra Santa, in Medio Oriente, in Africa e in ogni altra parte del mondo la logica della pace, della riconciliazione, del perdono, della vita». Come al suo arrivo in Sinagoga, Francesco, al termine del suo intervento, parla in ebraico con l'augurio tanto caro al popolo d'Israele: «Shalom aleichem», che la pace sia su di voi.

Papa Francesco con il rabbino capo Riccardo Di Segni (foto Cristian Gennari)

Giovedì Santo, anche le donne ammesse al rito della lavanda dei piedi

D'ora in poi potranno essere soggetto del rito della lavanda dei piedi anche le ragazze. È quanto stabilisce il Papa in una lettera inviata al cardinale Robert Sarah, prefetto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, sul rito della lavanda dei piedi nella liturgia della Messa «in Coena Domini» del Giovedì Santo.
Una modifica apportata affinché, scrive il Papa, le modalità di attuazione «esprimano pienamente il significato del gesto compiuto da Gesù nel Cenacolo, il suo donarsi "fino alla fine" per la salvezza del mondo, la sua carità senza confini».
Di qui la decisione di Papa Francesco di «apportare un cambiamento nelle rubriche del Messale Romano», disponendo in particolare «che venga modificata la rubrica secondo la quale le persone prescelte per ricevere la lavanda dei piedi debbano essere uomini o ragazzi, in modo tale che da ora in poi i pastori della Chiesa possano scegliere i partecipanti al rito tra tutti i membri del popolo di Dio». Non solo ragazze, dunque, ma anche bambini o anziani, e non necessariamente dodici.

il programma

Anno Vita consacrata: celebrazioni conclusive

Più di 4.000 consacrati e consacrate a Roma da ogni parte del mondo per il grande evento conclusivo dell'Anno della Vita consacrata, dal 28 gennaio al 2 febbraio: «Vita consacrata in comunione. Il fondamento comune nella diversità delle forme».
Il 28 gennaio darà inizio all'evento la veglia a San Pietro presieduta dall'arcivescovor José Rodríguez Carballo, segretario della Congregazione per gli istituti di vita consacrata, alla presenza del cardinale prefetto João Braz De Aviz. Il 29 tutti nell'Aula Paolo VI in Vaticano. Il 30 e 31, in cinque luoghi di Roma, ogni forma di vita consacrata si incontrerà per approfondire alcuni aspetti della propria vocazione.
L'indomani, nell'Aula Paolo VI, l'udienza con Papa Francesco e l'oratorio diretto da monsignor Frisina. Il 2 il pellegrinaggio giubilare e la celebrazione eucaristica per la Giornata mondiale della vita consacrata presieduta dal Papa.

Francesco: «Accoglienza parola chiave»

L'udienza concessa agli operatori dei pellegrinagghi convenuti a Roma per l'evento giubilare «Il pellegrino deve sentirsi a casa sua, atteso come un familiare»

«Il santuario è realmente uno spazio privilegiato per incontrare il Signore e toccare con mano la sua misericordia». Lo ha detto il Papa ricevendo in udienza giovedì gli operatori dei pellegrinaggi convenuti a Roma per il loro evento giubilare. «Confessarsi in un santuario» significa «toccare con le mani la misericordia di Dio».
L'accoglienza, dunque, è «la parola-chiave»: «Con l'accoglienza ci giochiamo tutto». Un'accoglienza «affettuosa, festosa, cordiale, e paziente», la definizione del Papa. I Vangeli, del resto, «ci presentano Gesù sempre accogliente verso coloro che si accostano a Lui, specialmente i malati, i peccatori, gli emarginati. Gesù ha parlato dell'accoglienza, ma soprattutto l'ha praticata», ha ammonito Francesco. «Quando ci viene detto che i peccatori accoglievano Gesù nella loro casa e alla loro mensa, è perché anzitutto essi si erano sentiti accolti da Gesù, e questo aveva cambiato la loro vita».
L'udienza di giovedì è stata, insieme al passaggio della Porta Santa, il momento culminante della tre giorni di riflessione, catechesi e preghiera che ha riunito operatori dei pellegrinaggi, parroci, rettori e operatori dei santuari. Le catechesi sono state vissute separatamente in alcune chiese vicine a San Giovanni in Laterano, dove martedì pomeriggio l'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, ha presieduto la Messa.
Nell'udienza, Francesco ha affermato che «andare pellegrini ai santuari è una delle espressioni più eloquenti della fede del popolo di Dio, e manifesta la pietà di generazioni di persone, che con semplicità hanno creduto e si sono affidate all'intercessione della Vergine Maria e dei Santi. Questa religiosità popolare è una genuina forma di evangelizzazione, che ha bisogno di essere sempre promossa e valorizzata. Nei santuari la nostra gente vive la sua profonda spiritualità, quella pietà che da secoli ha plasmato la fede con devozioni semplici, ma molto significative».
«È importante - ha detto ancora il Papa - che il pellegrino che varca la soglia del santuario si senta trattato più che come un ospite, come un familiare. Deve sentirsi a casa sua, atteso, amato e guardato con occhi di misericordia. Chiunque sia possa trovare l'accoglienza dovuta, perché in ognuno c'è un cuore che cerca Dio. Facciamo in modo che ogni pellegrino abbia la gioia di sentirsi finalmente compreso e amato». **(R. S.)**

A Santa Maria Maggiore veglia dedicata a donne e madri

Sarà la chiesa intitolata alla mamma per eccellenza, la madre di Gesù, la basilica di Santa Maria Maggiore, a ospitare la veglia dedicata alle donne e alle madri organizzata da Rinnovamento nello Spirito per il prossimo martedì 26 gennaio, dalle 20.45 alle 22.15.
«Porta un fiore a Maria… e lascia sbocciare la verità»: sono queste le parole che faranno da filo conduttore alla preghiera mariana. «Guardando a Maria, madre di tutti i credenti - spiegano i promotori dell'iniziativa - vogliamo chiedere al Signore che ridesti nel nostro Paese lo stupore per la bellezza della maternità e della paternità, della dignità della donna e dell'uomo e del loro amore sponsale e generativo in una famiglia».
E ancora: «Nei momenti in cui la confusione regna, le coscienze si fanno errone e si assopiscono, l'unità di un popolo è attentata, i credenti ricorrono con fede alla preghiera». L'invito a partecipare è infatti rivolto a tutti i fedeli, «in special modo - fanno sapere da Rinnovamento nello Spirito - le donne e le madri, a cui chiediamo di portare "un fiore a Maria": sbocci nei nostri cuori la verità per il bene comune!».

Santa Brigida, tante attività con la chiesa nel garage

Evangelizzazione in primo piano a Selva Candida, in una realtà dislocata in varie sedi. Il parroco: «Aiutare ad aprofondire la fede»

DI MARTA ROVAGNA

Santa Brigida, nel quartiere Selva Candida, è una parrocchia della periferia ovest di Roma, oltre il Raccordo Anulare, dislocata in diverse sedi: la chiesa vera e propria in un garage, la casa canonica, l'oratorio e lo spazio per le catechesi ad altri indirizzi. Nata nel 1973, Santa Brigida è affidata alla congregazione dello Spirito Santo dal 1999, padre Guy Léandre Nakavoua-Londhet ne è parroco dal 2012 e stamattina accoglierà in visita il cardinale vicario Agostino Vallini. «Selva Candida e Palmarola non sono quartieri ricchi - ci racconta padre Léandre - molti lavorano nei quartieri più centrali e tornano solo per dormire la sera, c'è anche una grande comunità di stranieri, tra cui senegalesi e nigeriani. Il nostro carisma è veramente consono alla parrocchia: evangelizzare le persone in situazione di maggiore povertà e quelle che hanno ricevuto un primo annuncio». Sono diverse le iniziative rivolte alla popolazione del quartiere, a cominciare dalla pastorale per i giovani del post-cresima, con tre gruppi divisi per piccole fasce d'età: dai 13 ai 14 anni si chiamano «vulcanici», dai 15 ai 16 sono gli «esplosivi», dai 16 ai 17 anni sono gli «atomici». «I gruppi sono organizzati - spiega il parroco - con uno stile scout, si fanno attività insieme e anche due uscite l'anno con uno stile semplice». Le «pietre miliari» invece sono i membri del gruppo liturgico che animano le Messe e si occupano del coro. Esiste poi un gruppo di Rinnovamento nello Spirito. I problemi però, con una chiesa costretta in un garage, sono diversi: «Nessuno si sposa qui e non celebriamo neanche i Battesimi; le coppie, pur preparandosi con noi, preferiscono andare in altre parrocchie. Questo non ci priva però di un grande spirito di solidarietà tra la gente, il quartiere è come una grande famiglia, i legami sono stretti e le persone si aiutano come possono». I catechisti, un gruppetto di dieci persone, segue l'oratorio, aperto tutti i sabati pomeriggio, e le catechesi per i sacramenti: «Per loro offriamo una formazione qui in zona, presso le suore salesiane dell'Auxilium e poi il percorso del Vicariato - illustra ancora padre Léandre -. Il nostro obiettivo rimane sempre aiutare le persone ad approfondire la loro fede nella conoscenza del Vangelo attraverso la Scrittura». Racconta la sua esperienza di catechista e di responsabile della Caritas parrocchiale Margherita Raponi, dal 2002 nella pastorale dei sacramenti di iniziazione cristiana e da qualche anno nel servizio ai poveri. «Stare con i bambini è eccezionale; li accogliamo a 8 anni con il primo anno della comunione, li vediamo crescere, ci affezioniamo a loro e alle loro famiglie. L'esperienza con la Caritas è ugualmente bella e arricchente, ti permette di conoscere persone diverse che hanno storie di difficoltà e di tanta dignità. La nostra parrocchia - aggiunge Margherita - è di confine: è un punto di passaggio per i migranti che escono da Roma e vanno verso il nord, quindi è con loro che lavoriamo. Il mio sogno per Santa Brigida? Avere una nostra vera parrocchia: il catechismo lo facciamo in prefabbricati dove piove dentro, gli oratori sono in una strada, la chiesa è sotto ad un palazzo... il mio augurio più grande è vedere tutto questo raggruppato. Era il sogno dei miei suoceri che non ci sono più, il nostro e ormai anche dei miei figli che sono cresciuti. Speriamo che presto possa diventare realtà!».

Al via dalla primavera la raccolta «porta a porta» nelle parrocchie della diocesi

Raccolta differenziata: ecco il progetto per le parrocchie

«Creare cittadinanza ecologica: è quello che facciamo oggi, con piccole azioni quotidiane che diano forma a uno stile di vita ispirato al volere di Papa Francesco». Così monsignor Giuseppe Marciante, vescovo ausiliare per il settore Est, è intervenuto domenica scorsa nella parrocchia di San Gabriele dell'Addolorata alla presentazione del protocollo d'intesa per la raccolta differenziata sottoscritto dal Vicariato e da Ama in occasione dell'Anno Giubilare. Il progetto prevede il via, in primavera, dalla raccolta «porta a porta» dei rifiuti nelle 366 parrocchie romane grazie al posizionamento di appositi contenitori per scarti alimentari e organici, multi-materiale leggero (plastica e metallo), vetro, carta e materiali non riciclabili. «Questa iniziativa - ha proseguito il vescovo - si inserisce nel solco degli auspici espressi da Francesco nell'enciclica *Laudato si* che nei capitoli V e VI porta esempi concreti. Il Papa propone nuove abitudini, invitando, ad esempio, a non sprecare acqua e a differenziare i rifiuti». Le parrocchie, luogo di aggregazione ideale per la diffusione della cultura ambientale fra le famiglie, sono, si legge nel Protocollo, «un punto di riferimento all'interno del territorio dei singoli quartieri e svolgono un ruolo fondamentale». Ha evidenziato come il discorso sull'ecologia risulti troppo spesso «calato dall'alto» il parroco don Antonio Lauri, parlando di «impegno valido per un'alleanza come parrocchia e come base della società». Gli ha fatto eco monsignor Andrea Manto, incaricato del Centro diocesano per la pastorale familiare e curatore delle Giornate per la custodia del creato: «L'ambiente è una questione di tutti, credenti e non credenti, vicini e lontani, ma anche un'occasione per costruire comunità, fare pace tra noi e con gli altri, creare sviluppo nel rispetto dei più piccoli che verranno dopo. Differenziare i rifiuti, nella fretta dettata dal consumismo, è una scelta di consapevolezza». Di «percorso che integra il territorio con l'azienda» ha parlato il direttore generale di Ama Alessandro Filippi: «Roma produce 5mila tonnellate di spazzatura al giorno. Nel 2015 la raccolta differenziata ha raggiunto il 45%, e per l'anno appena iniziato ci aspettiamo di superare il 50%. Tutto ciò che non finisce allo smaltimento rinasce a nuova vita». Gli sforzi di cui si fa carico Ama sono stati enunciati dal sub commissario con delega ai Rifiuti e all'Ambiente di Roma Capitale Camillo De Milato, che ha spiegato come, «con un'estensione pari alle otto maggiori città d'Italia, Roma in proporzione ha molte meno risorse umane addette alla questione rifiuti. Fondamentale è l'aiuto della cittadinanza». In calendario ci sono giornate formative per i più giovani negli oratori e al catechismo e visite guidate all'impianto di compostaggio Ama di Maccarese, dove gli scarti alimentari vengono trasformati in compost per l'agricoltura.

Lorena Leonardi

Il tradizionale evento diventa pellegrinaggio: domenica 31 l'iniziativa al via con la Messa nella Chiesa Nuova, poi il passaggio della Porta Santa di San Pietro, quindi la recita dell'Angelus con il Papa

L'Acr per la pace con la Carovana

DI LORENA LEONARDI

«Sarà un pellegrinaggio, un pellegrinaggio festoso, che lascia risuonare canti e felicità dei nostri bambini e ragazzi per le strade della città fino ad arrivare alla Porta Santa, dove ci lasceremo abbracciare dalla misericordia di Dio». Così Marco Caporicci, responsabile dell'Acr romana, presenta la Carovana che domenica prossima porterà per le vie della città bambini e ragazzi festanti, testimoni di solidarietà e contro ogni violenza, per la tradizionale Carovana della Pace. L'iniziativa, che è il terzo evento promosso dall'associazione per il Mese della Pace, dopo la riflessione sul messaggio di Papa Francesco e la veglia di preghiera, «quest'anno ha una marcia in più», spiega Caporicci, «perché in occasione del Giubileo la Carovana si trasformerà in un pellegrinaggio». L'appuntamento è un po' prima del solito, alle 8, per la celebrazione di una Messa nella Chiesa Nuova: poi tutti in cammino verso San Pietro, per un breve momento di preghiera personale al passaggio della Porta Santa. In compagnia del cardinale vicario Agostino Vallini i pellegrini della Carovana aspetteranno l'Angelus del Papa e, come da tradizione, dal suo studio due bambini leggeranno il messaggio dell'Acr. Lo slogan di quest'anno, «La pace viaggia forte», si collega al percorso nazionale dell'Acr «e appassiona molto i ragazzi - continua il responsabile - perché rimanda al viaggio. Dopo aver conosciuto la stazione di partenza e quella di arrivo, i ragazzi iniziano a vedere la realtà del vagone dove, oltre alle persone, ci sono le loro storie. Il Giubileo della Misericordia, d'altra parte, invita ad aprire il cuore verso l'altro, accogliendolo in una narrazione condivisa: non si può, in questo senso, non pensare al tema dei rifugiati e delle periferie esistenziali». Proprio con l'intento di pensare agli ultimi l'Acr ha deciso di adottare alcuni progetti della Caritas diocesana, i centri di prima accoglienza per mamme e bambini Casa di Cristian e Casa dell'Immacolata, e il laboratorio di inserimento sociale per detenuti minorenni a Casal del Marmo. «Con la Carovana - sottolinea la presidente diocesana di Ac, Rosa Calabria - ci mettiamo la faccia per far vedere che crediamo alla pace e che se ognuno di noi supera quel sentimento di indifferenza per sentirsi responsabile, allora possiamo uscire dal nostro individualismo e vedere i bisogni dell'altro, le ingiustizie verso l'altro. Quest'anno essere presenti e numerosi alla Carovana assume una valenza ancora più forte perché in città si respira un'aria di tensione, un po' per i fatti violenti accaduti nel mondo intorno a noi, un po' per la presenza dei militari, che ringraziamo fortemente, ma che suscitano disagio perché sono nei nostri luoghi abituali, come metro, chiese e piazze. Proprio per questo la nostra Carovana - aggiunge - deve essere l'occasione per far vedere che noi alla pace crediamo davvero e non è la paura a vincere, ma la voglia di mostrare il volto bello dell'Ac e di una città come Roma, da sempre cuore dell'accoglienza».

formazione

L'Usmi ripropone il corso biblico-vocazionale

Il 6 febbraio inizierà la nuova edizione del corso biblico-vocazionale che l'Usmi diocesana di Roma organizza da anni non solo per i consacrati, ma anche per catechisti, operatori pastorali, animatori vocazionali e quanti desiderano approfondire la Parola di Dio.
«Come il Padre ha mandato me, io mando voi» (Gv 20, 21) il tema scelto per quest'anno, in occasione del Giubileo della Misericordia. Con il sottotitolo «La testimonianza dei credenti nel Vangelo di Giovanni». Il corso, spiegano infatti all'Usmi, intende «riflettere sul valore e sulle modalità della testimonianza come esercizio della misericordia». Gli incontri, che si terranno dalle 16 alle 18 nella sede dell'Usmi nazionale (via G. Zanardelli 32), proseguiranno nei successivi sabati fino al 5 marzo con gli interventi di qualificati docenti, biblisti, e del direttore del Servizio nazionale Cei per la pastorale delle vocazioni, don Nico Dal Molin.
Informazioni e prenotazioni: *usmidiocesana@vicariatusurbis.org*.

Le visite alle famiglie, l'oratorio sempre aperto, l'attenzione ai poveri: ritratto della comunità del Tiburtino affidata all'istituto secolare del Prado

Ascolto e accoglienza a Santa Maria del Soccorso

DI MARTA ROVAGNA

Il Vangelo come una casa dentro la quale entrare, studiarne ogni dettaglio con attenzione, conoscere attraverso ogni parola il volto di Gesù Cristo. È questa la missione peculiare dell'istituto secolare del Prado, fondato in Francia nel diciannovesimo secolo, di cui fa parte don Felix Ajuso Beades, parroco di Santa Maria del Soccorso. La parrocchia, che si trova nel quartiere Tiburtino, ha ricevuto ieri la visita pastorale del cardinale vicario Agostino Vallini. «Il carisma del nostro fondatore - spiega don Felix - era quello di evangelizzare in contesti di povertà e tra gente semplice, ed è proprio quello che cerchiamo di fare in questo quartiere, composto per la maggior parte da case popolari e da una piccola parte di residenze private. I problemi sociali qui non mancano, lavoriamo in modo che l'accoglienza e l'ascolto siano alla base della nostra pastorale». È per questo che nel periodo quaresimale il parroco, con una équipe di laici, visitano le case di tutto il quartiere: «Non solo per dare la benedizione ma anche per fermarsi a conoscere le persone, a invitarle in parrocchia ad ascoltare le loro storie». L'accoglienza è la più diversa, da chi li aspetta e apre loro la porta con calore a chi rimane indifferente. «Ma rimane comunque un segno importante che credo sia giusto e doveroso fare per rimanere prossimi alla vita della gente», conclude don Felix. L'oratorio, aperto dalle sette di mattina alle sette di sera tutta la settimana, offre un servizio importante per i bambini e giovani del quartiere, è a disposizione per loro anche un campo di calcetto e uno di basket. La parrocchia si è attrezzata anche per le persone più povere: i senza dimora che gravitano nel quartiere sono seguiti dalla Comunità di Sant'Egidio, presente in parrocchia con un servizio specifico dedicato soprattutto a loro e alle persone anziane. «Per i nostri poveri una volta al mese c'è un pranzo, e ogni giovedì si prepara un pasto che distribuiamo per strada - racconta ancora il parroco -. Abbiamo deciso poi di offrire uno spazio in cui fare la doccia; per i senza dimora è importante e noi siamo felici di poter offrire loro un servizio così fondamentale. È anch'esso una porta di misericordia». Accanto all'azione di Sant'Egidio c'è la Caritas parrocchiale, con il centro di ascolto e la distribuzione mensile di pacchi viveri. La pastorale, a Santa Maria del Soccorso, segue il filone dell'istituto del Prado: tutto è incentrato sulla conoscenza e lo studio biblico per approfondire l'amicizia con Gesù Cristo. Dal gruppo di post cresima a quello degli adulti, dalle coppie di fidanzati alla formazione del gruppo liturgico tutto ruota intorno a un lavoro approfondito sulla Bibbia. «Quando mi sono insediato, pochi mesi fa - spiega don Felix - ho detto alla comunità che sono qui per accompagnarli alla sequela di Gesù Cristo, io sono solo un discepolo, Lui guida e orienta. Uno dei miei obiettivi più cari è quello di tendere una mano ai più poveri, in modo che vengano accolti in seno alla comunità: è ai più deboli che dobbiamo maggiori attenzioni». Marina D'Ambrosio, catechista da 30 anni e nonna di sei nipoti, racconta invece la sua esperienza di catechista: «Per me è una vera e propria missione. Lavoro molto bene con i bambini e i ragazzi. Uno dei miei ricordi più cari è stata la preparazione al Battesimo e alla Comunione dei miei nipoti più grandi».

«La vocazione di Matteo», invito ad evangelizzare

Seconda serata delle Letture teologiche dedicata all'opera del Caravaggio legata alla vita del Papa: da cardinale andava a contemplarla a San Luigi dei Francesi

di Antonella Pilia

Nessun quadro più di questo è legato alla vita di Papa Francesco e allo stesso Giubileo della misericordia. Ne «La vocazione di san Matteo» di Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio, è racchiuso il significato del suo motto «Miserando atque eligendo». Lo ha spiegato monsignor Andrea Lonardo, direttore dell'Ufficio catechistico del Vicariato, nel secondo incontro delle Letture teologiche dedicate alla misericordia nell'arte, svoltosi giovedì scorso, nell'Aula della Conciliazione del Palazzo Lateranense. Quando il cardinale Bergoglio abitava a Roma in via della Scrofa, ha raccontato monsignor Lonardo citando le parole del Pontefice, «visitavo spesso la chiesa di San Luigi dei Francesi, e lì andavo a contemplare il quadro della vocazione di san Matteo di Caravaggio», colpito dal dito di Gesù puntato verso Matteo e dal suo gesto di afferrare i soldi. «Ecco, questo sono io: "un peccatore al quale il Signore ha rivolto i suoi occhi"», conclude Francesco riferendosi alla tela nella quale Gesù chiama l'esattore delle tasse all'apostolato, donandogli misericordia. «Il braccio disteso e la mano di Gesù sono una citazione del braccio di Adamo dipinto da Michelangelo per la Creazione dell'uomo nella Cappella Sistina - ha evidenziato il sacerdote - e indicano che la chiamata dell'evangelista appartiene a una nuova creazione». In questo senso «la vocazione di San Matteo non è un atto di misericordia solo per la persona che viene scelta dal Signore» ma è un «invito ad annunziare il Vangelo, inviare a battezzare è misericordia», ha concluso monsignor Lonardo. Sul rapporto buio-luce, cifra stilistica dell'intera opera pittorica di Caravaggio, si è soffermato Alessandro Zuccari, docente di Storia dell'arte moderna alla Sapienza Università di Roma. Nel quadro, dipinto tra il 1599 e il 1600, «non c'è nessuna finestra da cui entra la luce - ha spiegato - perché la luce non è più naturale ma è simbolica, è la luce della grazia» che si contrappone alla lotta, la corruzione e il peccato. La figura di Caravaggio è stata oggetto di numerosi pregiudizi difficili da sradicare, che lo vedono «trasgressivo, incolto, popolano e rivoluzionario» ma soprattutto «ateo e quasi eretico, un pittore maledetto». La realtà è diversa. Certo, fu originale, ha ammesso Zuccari, ma era pienamente inserito nel contesto artistico e nella vita spirituale dell'epoca. Tanto che ci sono le prove che partecipasse alle funzioni parrocchiali e si comunicasse. Ruggero Parrotto, responsabile risorse umane dell'Ospedale Bambino Gesù, si è invece soffermato sul tema della chiamata nella vita quotidiana. «Tutti noi abbiamo una vocazione, ma pochissimi ne sono consapevoli e questo è il primo passo per essere adulti e ampliare la propria libertà di scelta, dando senso alla vita» e insegnando questi valori alle nuove generazioni. Terzo e ultimo appuntamento con le Letture teologiche alle ore 20 di giovedì prossimo, 28 gennaio, con l'Inno alla Gioia di Beethoven. Un capolavoro della musica classica che verrà indagato da monsignor Marco Frisina, presidente della Commissione diocesana arte sacra e beni culturali della diocesi di Roma, Michele Dall'Ongaro, sovrintendente dell'Accademia di Santa Cecilia, e Eugenio Gaudio, rettore della Sapienza Università di Roma.

Il presidente del Comitato «Difendiamo i nostri figli» presenta la manifestazione in programma il 30 gennaio
Crescono i consensi all'iniziativa
Netto dissenso sul ddl Cirinnà

Sabato al Circo Massimo in difesa della famiglia

di Roberta Pumpo

La manifestazione delle famiglie del 20 giugno scorso in piazza San Giovanni (foto Gennari)

Si terrà al Circo Massimo la manifestazione in difesa della famiglia e dei bambini indetta dal Comitato "Difendiamo i nostri figli" per sabato 30 gennaio dalle ore 14 (accesso dalle 12) alle ore 16.30. «Ci sarebbe piaciuto fare il corteo - spiega il presidente del Comitato, Massimo Gandolfini -. Abbiamo rinunciato perché saremo tanti e organizzare un corteo sarebbe stato un lavoro faraonico. Per lo stesso motivo abbiamo dirottato la scelta dell'area da San Giovanni al Circo Massimo, dove lo spazio è maggiore ed è garantita la diretta partecipazione di tutti». Previsto l'arrivo di famiglie da tutta Italia, e per l'occasione Trenitalia ha messo a disposizione dei partecipanti il numero verde 06.6000 per ottenere una riduzione del 30% sui biglietti di andata e ritorno. Il Comitato torna in piazza per ribadire un secco no al ddl Cirinnà che approderà al Senato per la discussione giovedì 28 gennaio. Netto il dissenso soprattutto contro l'utero in affitto e la «stepchild adoption», cioè l'adozione del figlio del partner da parte di uno dei componenti di una coppia omosessuale. E Massimo Gandolfini comprende bene il tema adozioni. «Conosco bene le adozioni sul piano culturale e giuridico - afferma -. So cosa significa adottare. Ho adottato 7 figli, di cui 3 non italiani, e 2 italiani portatori di handicap, quindi non mi vengano a raccontare storie fantasiose. Le adozioni sono un percorso difficile, molte volte anche penoso: io ho visto la ferita dei miei figli per essere stati abbandonati e per non aver conosciuto i loro genitori naturali, e so quanta fatica è costata innanzitutto a loro e poi a me e a mia moglie cercare di sanare queste ferite. Quindi - incalza Gandolfini - non vengano a raccontare stupidaggini sull'utero in affitto. Chi vuole un bambino può adottarlo - prosegue -. Nel mondo si stima ci siano tra i 6 e gli 8 milioni di bambini abbandonati. Chi desidera un figlio può avviare le pratiche per l'adozione invece di farlo con la fecondazione eterologa e l'utero in affitto. Questo naturalmente vale per le coppie eterosessuali, che sono tante e vorrebbero avere figli. Alle coppie omosessuali - sottolinea il presidente del Comitato - va ricordato che, con tutto il rispetto della loro libera scelta di una vocazione affettiva di pari sesso, questa non comporta che si possa costruire l'idea di un bambino che nasca orfano perché l'utero in affitto significa esattamente questo: un bambino che viene concepito orfano fin dal primo momento della sua vita, e questo è inaccettabile». Negli ultimi giorni si moltiplicano i consensi alla manifestazione del 30 gennaio - dove non ci saranno politici sul palco ma esperti e famiglie - e il disappunto verso il ddl Cirinnà, sul quale sono stati sollevati dubbi di incostituzionalità dal Quirinale per l'equiparazione delle unioni civili con il matrimonio. Il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, ha affermato che il ddl rappresenta una «distrazione da parte del Parlamento rispetto ai veri problemi dell'Italia, la creazione di posti di lavoro, dare sicurezza sociale e ristabilire il welfare». Netta contrarietà espressa anche dal Forum nazionali delle associazioni familiari, che conta circa 400 tra associazioni nazionali e locali e rappresenta 4 milioni di famiglie. «Questo ddl - ha affermato il presidente Gianluigi De Palo - non piace a nessuna delle nostre associazioni e a milioni di famiglie italiane. È scritto male, apre alla pratica dell'utero in affitto, smentisce la Costituzione italiana riguardo al matrimonio e non tutela mai la parte più debole. Non si spacca il Paese per una legge di questo tipo». È arrivato il no al disegno di legge anche da parte del Forum famiglie regionale e da tante associazioni ecclesiali. «Mi ritrovo ad essere al centro di un evento che mi supera grandemente - conclude Gandolfini -. Da credente, quale sono, non posso non vedere l'opera di Dio e della Provvidenza. Mediaticamente sono "il signor nessuno" eppure mi sono ritrovato ad essere, per opera dello Spirito Santo, il punto di coagulazione di tante istanze e desideri e oggi possiamo dare la possibilità alla gente comune di far sentire la propria voce in quei palazzi dove molte volte regnano gli interessi di lobby e non quelli degli italiani».

la celebrazione

La veglia ecumenica diocesana: invito a essere «sale» della Terra

Molti accenti, diversi credi, un'unica religione: cristiana. Giovedì, presso la chiesa del Sacro Cuore di Cristo Re a viale Mazzini, è stata celebrata la veglia di preghiera ecumenica diocesana all'interno del fitto calendario di eventi della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, con i rappresentanti delle confessioni cristiane, cattolica, ortodossa, protestante.

Presieduta dal vescovo ausiliare per il settore Ovest, Paolo Selvadagi, preparata grazie a un sussidio dei cristiani della Lettonia, la preghiera si è incentrata sul significato simbolico del sale, offerto a tutti i presenti insieme a un boccone di pane. Il significato è stato spiegato durante l'omelia dal pastore luterano Jens-Martin Kruse: «Gesù dice: voi siete il sale della vita. È la dignità speciale che ci viene data da lui. Il compito del sale consiste nel dare sapore, ma questa azione non può essere compiuta se non dopo che il sale si trasforma per essere efficace». Una trasformazione che avviene solo a contatto con altri elementi; allo stesso modo i cristiani devono fare con la fede, donarla mescolandosi con il prossimo: «Ci pieghiamo allo spirito dei tempi, pensiamo che la fede sia una faccenda privata, di cui non si parla. È un errore. Il Vangelo non va nascosto, va distribuito. Gesù ha dato il Vangelo ad ogni creatura».

Chi è battezzato, ha continuato il pastore Kruse, non è mai solo: «Per tutti c'è un solo battesimo e una sola cristianità, non dobbiamo dimenticarlo, e Papa Francesco, nell'incontro del 15 novembre nella nostra chiesa, ci ha invitati a considerare il battesimo come fondamento di una maggiore comunione», non solo tra cristiani: «Proprio ora che il mondo è esposto a tante crisi, proprio ora che si pensa che l'Occidente cristiano debba difendersi dagli stranieri, ricorrendo al filo spinato e ai muri - ha aggiunto Kruse - c'è bisogno di persone che sanno di essere chiamate da Dio a fare la sua volontà, di persone che confidano nel santo battesimo e che non usino le loro energie per distanziarsi gli uni dagli altri e mantenere i pregiudizi, ma che mettano le loro forze insieme per dare l'amore di Dio e la misericordia, sentendo che le sofferenze degli altri li riguardano, diventando così il sale della Terra e la luce del mondo».

Ogni pastore, vescovo e patriarca presente ha recitato una preghiera. Un'esortazione all'unità contro la paura, come ha ricordato anche monsignor Marco Gnavi, incaricato dell'Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso: «La veglia diocesana di oggi è in continuità con un tessuto di rapporti. La predicazione del pastore luterano Jens-Martin Kruse viene dopo la visita di Papa Francesco alla chiesa luterana. Gli incontri di questi giorni, anche nelle periferie, testimoniano il desiderio di rispondere alle intimidazioni del male, della violenza con la fraternità cristiana che ci vuole già uniti nella testimonianza». Quelli trascorsi, conclude Gnavi, sono eventi di "luce" contro l'oscurità, un segno di speranza: «C'è un'intimidazione che vuole i popoli separati, ma la Chiesa è l'unità dei cristiani e della famiglia umana».

Vanessa Ricciardi

Caritas, riflessione sulla Giornata della pace

Padre Giulio Albanese

Legalità, rispetto, educazione al dialogo, cooperazione. Nel lavoro quotidiano dell'area Pace e Mondialità della Caritas di Roma, sono queste «le parole attraverso cui "vincere l'indifferenza e conquistare la pace"». A dirlo è Oliviero Bettinelli, responsabile dell'organismo diocesano che ha organizzato, per sabato 30 alle 17.30, nella parrocchia di San Saturnino (via Avigliana, 3), l'incontro che avrà come ospite il missionario comboniano padre Giulio Albanese. Tema del dialogo, che prenderà spunto dal messaggio del Papa per la Giornata mondiale della Pace, sarà proprio «Le parole della pace». «Quello che chiederemo a padre Giulio Albanese - aggiunge Bettinelli - sarà una riflessione sul tema diverse volte evocato da Francesco nel suo messaggio del primo gennaio: l'indifferenza». La stessa che è tra le «cause principali - scrive il Papa - della mancanza di pace nel mondo. L'indifferenza legata a diverse forme di individualismo che producono isolamento, ignoranza, egoismo e, dunque disimpegno». Padre Albanese, che è stato anche fondatore dell'agenzia giornalistica Misna ed è direttore delle riviste delle Pontificie Opere Missionarie, Missio Italia, Popoli e Missione e Il Ponte d'Oro, «ci farà anche capire - conclude Bettinelli - come l'aumento delle informazioni offertoci dai media di per sé non significhi aumento di attenzione ai problemi del mondo». In tal senso, come sottolinea Francesco nel messaggio della Giornata mondiale della Pace 2016, solo una «apertura solidale delle coscienze» può aiutare. La pace va conquistata, insomma, «non è un bene che si ottiene senza conversione, senza creatività e confronto». Sabato 30, durante l'incontro a cui parteciperà anche il direttore della Caritas diocesana, monsignor Enrico Feroci, «cercheremo - chiosa Bettinelli - di porre le basi per un confronto aperto in questa direzione».

Christian Giorgio

AVVISO DI GARA PER ESTRATTO n. 43
[illegible]
Il Direttore Generale - (Ing. Alessandro Filippi)

AZIENDA OSPEDALIERA SANT'ANDREA
UNIVERSITÀ DI ROMA "LA SAPIENZA"
SECONDA FACOLTÀ DI MEDICINA E CHIRURGIA
ESTRATTO ESITO GARA
[illegible]
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
(DOTT. GIUSEPPE MARCO D'ANGELO)

Per avvisi FINANZIARI LEGALI SENTENZE
Avvenire il quotidiano dei cattolici

COMUNE DI RIETI
Bando di gara - CIG [illegible]
Il Comune di Rieti Settore II Servizi al cittadino in Rieti, Piazza Vittorio Emanuele II n. 1 c.a.p. 02100 intende appaltare tramite procedura di gara aperta il servizio di trasporto scolastico per gli alunni frequentanti le scuole materne, primarie e secondarie di primo grado del Comune di Rieti. [illegible] Luogo di esecuzione del servizio: Comune di Rieti. [illegible] Apertura delle offerte: ore 11:00 del giorno 04/03/2016. [illegible] Istruzione: dr. Paolo BECCI Tel. 0746 287270; [illegible] Rieti li 11-01-2016
IL DIRIGENTE DEL SETTORE II
SERVIZI AL CITTADINO [illegible]

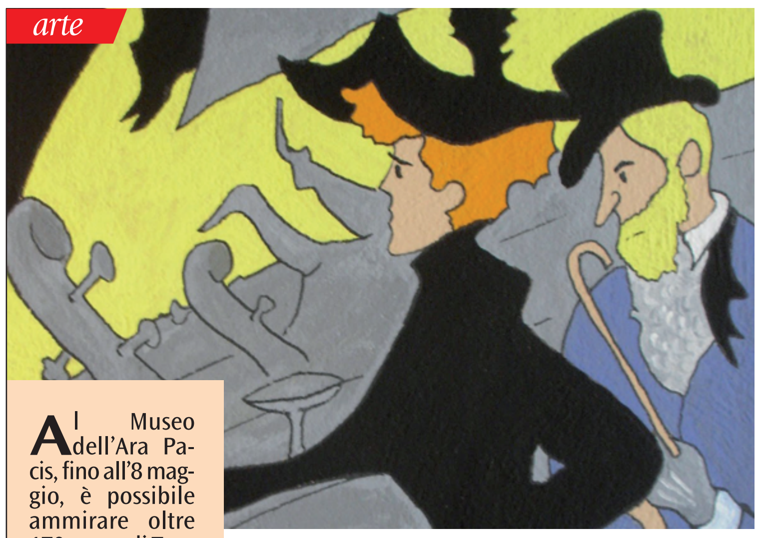
cinema

«Il figlio di Saul», storia di un padre ad Auschwitz

«La sfida principale che ho dovuto affrontare come attore è stato l'impegno a colmare la differenza tra la mia vita di oggi e quella che il mio personaggio interpreta nel film». È quanto afferma Gèza Rohrig, l'attore cui è affidato il ruolo di Saul Auslander nel film *Il figlio di Saul* (*nella foto: una scena*), una produzione ungherese, opera prima di Laszlo Nemes, ambientata negli anni cupi della repressione ebrea da parte nazista. Il film esce in questi giorni per celebrare la Giornata della memoria, occasione non retorica e opportuna per ricordare avvenimenti ogni volta più lontani e allo stesso tempo necessari di un recupero di memoria per le giovani generazioni spesso tenute ai margini della cronaca e della storia. Saul Auslander fa parte dei Sonderkommando, i gruppi di ebrei costretti dai nazisti ad assisterli nello sterminio di altri prigionieri. Mentre lavora in uno dei forni crematori, scopre il cadavere di un ragazzo in cui crede di riconoscere il figlio. Tenta allora una impossibile impresa: individuare un rabbino cui affidare il compito di dire la preghiera e seppellire il corpo del ragazzo… Il film ha vinto il Gran Premio della Giuria al Festival di Cannes 2025, il Golden Globe 2016 e il 28 febbraio prossimo è nella cinquina finale degli Oscar, categoria miglior film in lingua non inglese. Elogi unanimi perché è l'opera di un esordiente e perché il tema «Shoah» non è mai semplice da svolgere. Al contrario, su quei tragici avvenimenti svoltisi tra Auschwitz e altri campi di sterminio durante la Seconda guerra mondiale incombe il rischio di non indovinare quasi mai l'approccio giusto, di essere o troppo leggeri o troppo pesanti. Per aggirare l'ostacolo, Nemes mette in campo due soluzioni: fa svolgere in un contesto di paura dove la ragione ha abdicato alla follia una storia «impossibile» di religione e di pietà. E rinuncia, al momento di avviare le riprese, alle immagini grandi e spettacolari per scegliere il formato ridotto. Una soluzione di stile finalizzata a cambiare la prospettiva di chi guarda, ossia a non allargare il cambio di prospettiva e a non entrare nell'orrore di quello che succedeva in quei luoghi. Così arriva la domanda a lungo attesa: Saul preferisce la sepoltura di un singolo ragazzo di fronte al massacro di tanti altri innocenti? Il quesito apre problemi morali profondi e forse insolubili. La regia pedina ogni angolo del campo, alzando lo sguardo ad altezza di pietà e compassione. Si tratta di un film che ripropone argomenti non nuovi ma sempre necessari per meditare e riflettere. E fa emergere alcune terribili verità, quali la voglia di sopravvivenza, insita nell'essere umano, e per la quale ogni individuo può commettere impensabili crudezze e nequizie.

Massimo Giraldi

arte



Al Museo dell'Ara Pacis, fino all'8 maggio, è possibile ammirare oltre 170 opere di Toulouse-Lautrec provenienti dal Museo di Belle Arti di Budapest.

All'Ara Pacis mostra su Toulouse - Lautrec

IL NOTIZIARIO

email: redazione@romasette.it

Caritas: appello per il Piano freddo - Festa del beato Angelo Paoli - Diploma sul «gender» al Regina Apostolorum

Parte con «La famiglia Belier» l'annuale cineforum a Santa Chiara - Confronto sull'Islam a Santa Lucia

Vicariato

MONSIGNOR MANTO INCARICATO PER LA PASTORALE FAMILIARE. Monsignor Andrea Manto, direttore del Centro per la pastorale sanitaria, è il nuovo incaricato diocesano per la pastorale familiare.

celebrazioni

MESSA SOLENNE E PELLEGRINAGGIO IN ONORE DEL BEATO ANGELO PAOLI. Nella festa liturgica del Beato Angelo Paoli, oggi alle 11.30 a Santa Maria Regina Mundi (via Alessandro Barbosi, 6), l'arcivescovo emerito di Cagliari, monsignor Giuseppe Mani, celebrerà una Messa solenne. Sabato 30 alle 9 appuntamento a San Martino ai Monti (viale del Monte Oppio, 28) con il pellegrinaggio giubilare sulle orme del Beato Paoli.

incontri

A SANTA MARIA REGINA DEGLI APOSTOLI APPUNTAMENTO SULLA MISERICORDIA. La parrocchia di Santa Maria Regina degli Apostoli (via Antonino Pio, 75) propone un «pellegrinaggio spirituale» sul tema «Il Volto della misericordia» rivolto a genitori, famiglie e giovani coppie. Il primo di una serie di incontri mensili si svolgerà oggi dalle 11 alle 12 dopo la Messa per le famiglie prevista alle ore 10.

SCUOLA ED EDUCAZIONE SESSUALE, SE NE PARLA A SAN ROBERTO BELLARMINO. Domani alle 19.30, al Centro culturale San Roberto Bellarmino (via Panama, 13), ci sarà un incontro sul tema «Un'emergenza educativa: scuola ed educazione sessuale». Si tratta di un dialogo con Andrea Monda, docente all'Università Lateranense e negli istituti superiori di istruzione.

SILENZIOSI OPERAI DELLA CROCE: IL CONVEGNO SACERDOTALE. Il Convegno sacerdotale 2016 dal tema «La misericordia: Dio si muove a compassione» si svolgerà, dal 26 al 28 gennaio, presso la sede dei Silenziosi Operai della Croce (via di Monte del Gallo, 105). Interverranno i cardinali Angelo Comastri e Walter Kasper. Mercoledì 27 l'udienza con il Papa.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
Dal pomeriggio fino a mercoledì 27 partecipa ai lavori del Consiglio permanente della Cei.

MERCOLEDÌ 27
Sono sospese le udienze dei sacerdoti.

GIOVEDÌ 28
Alle 20 partecipa alla terza delle Letture teologiche nell'Aula della Conciliazione del Palazzo Lateranense.

SABATO 30
Alle 17 incontra gli operatori pastorali e celebra la Messa nella parrocchia di San Cleto.

DOMENICA 31
Alle 12 partecipa all'Angelus con i ragazzi dell'Azione cattolica.

IL MEIC PROPONE VITA E OPERE DEL TEOLOGO VON BALTHASAR. Continuano gli incontri del Meic alla cappella universitaria della Sapienza (piazza Aldo Moro). Giovedì 28 alle 18 si parlerà di «Abbattere i bastioni per incontrare il mondo. Von Balthasar: vita, pensiero e opere». La relatrice sarà la studiosa Maria Scalisi.

«ISLAM E INTEGRAZIONE», TAVOLA ROTONDA A SANTA LUCIA. Una tavola rotonda per discutere di «Islam ed integrazione» è organizzata nella parrocchia di Santa Lucia (via di Santa Lucia, 5). Giovedì 28 alle 18, interverranno: il cardinale Velasio De Paolis, l'Imam Sergio Pallavicini, don Filippo Morlacchi, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale scolastica, e Shahrzad Zadeh, docente di Cultura islamica alla Sapienza.

LECTIO DI ANTONIO PITTA A SANTA MARIA IN TRASPONTINA. Il biblista e docente alla Lateranense Antonio Pitta animerà l'incontro su "Più grande è la carità (1 Corinti 12,31-13,13)" che si terrà venerdì 29 alle 18.30 a Santa Maria in Traspontina (via della Conciliazione, 14/c). L'incontro s'inserisce nell'ambito del ciclo di Lectio organizzato annualmente da padre Bruno Secondin.

«L'ECUMENISMO DI FRANCESCO». INCONTRO CON TERESA ROSSI. Teresa Francesca Rossi, docente di Ecumenismo all'Università San Tommaso d'Aquino, venerdì 29 alle 20.45 nella parrocchia del Santissimo Nome di Maria (via Centuripe, 18), terrà una conferenza su «L'ecumenismo di Papa Francesco».

«TOMMASO DA CELANO», GIORNATA DI STUDIO AL SERAPHICUM. È in programma per l'intera giornata di venerdì 29, all'Auditorium del Seraphicum (via del Serafico, 1) a partire dalle 9, il convegno internazionale «Tommaso da Celano, agiografo di San Francesco». Il convegno, promosso dalla Pontificia facoltà teologica San Bonaventura, vedrà la presenza di noti francescanisti, tra i quali il professor Jaques Dalarun, il medievista francese autore del recente ritrovamento del manoscritto di Tommaso da Celano.

«SABATO MARIANO»: PADRE KULANDAIAMY SU VISITAZIONE E NOZZE DI CANA. Nell'ambito degli incontri del «Sabato mariano», promossi dal Centro di cultura mariana Madre della Chiesa nella basilica di Santa Maria in via Lata (via del Corso, 306), il 30 gennaio alle ore 16, padre Denis Kulandaiamy, docente alla Pontificia facoltà teologica Marianum, affronterà il tema «La Misericordiosa nella Visitazione e alle Nozze di Cana».

AL REGINA APOSTOLORUM IL DIPLOMA «GENDER, IDENTITÀ SESSUALE E PARI OPPORTUNITÀ». Iscrizioni aperte per la seconda edizione del diploma «Gender, Identità sessuale e pari opportunità» che si terrà all'Ateneo pontificio Regina Apostolorum. Rispetto alla precedente edizione due moduli in più per approfondire la tematica negli ambiti educativo e lavorativo. Per info: 06.916891.

cultura

«DA CAINO AL CALIFFATO»: MARIO MARAZZITI SULLA PENA DI MORTE. Si svolgerà domani alle 19, nella chiesa dell'Istituto San Michele (piazzale Antonio Tosti, 4), l'incontro con Mario Marazziti, autore del libro «Life. Da Caino al Califfato, verso un mondo senza pena di morte». Marazziti, già portavoce della Comunità di Sant'Egidio e attuale presidente della commissione Affari Sociali della Camera, è impegnato per l'abolizione della pena capitale.

PARTE IL CINEFORUM A SANTA CHIARA. Inizierà venerdì 29, con «La Famiglia Belier», l'edizione 2016 del cineforum del Centro culturale Due Pini della parrocchia di Santa Chiara (via Zandonai, 2). Tutti i film saranno proiettati in due spettacoli, alle 16 e alle 21, e saranno preceduti da una breve introduzione curata da Alberto Castagna, direttore artistico della rassegna. «Nell'edizione di quest'anno - dice Castagna - abbiamo voluto coniugare la leggerezza a temi di grande importanza sociale. E il primo film in programma, da questo punto di vista, è emblematico». Per informazioni e prenotazioni: 06.3292326, sito internet www.parrocchiasantachiara.it

solidarietà

LA CARITAS INVITA ALLA DONAZIONE DI COPERTE E SACCHI A PELO. La Caritas diocesana fa appello a segnalare situazioni di disagio e grave emarginazione, soprattutto in questi giorni di freddo, chiamando la Sala operativa del Comune al numero 800440022 oppure, solo per Ostia, il centro Caritas Gabriele Castiglion al numero 06.5690999. La Caritas invita anche tutti i romani alla donazione di coperte e sacchi a pelo. La raccolta avverrà al centro di accoglienza della Cittadella della Carità - Santa Giacinta in via Casilina 144, tutti i giorni dalle 19 alle 23.

DONAZIONI DI SANGUE CON L'AVIS COMUNALE. Domenica 31 donazioni di sangue, grazie all'Avis comunale, nella parrocchia Santa Maria Regina dei Martiri in via Carlo Casini, 282.

Femminile • Maschile
a cura di Tonino Cantelmi

Le differenze emotive al di là degli stereotipi

Maschile, femminile ed emozioni: ecco un mix esplosivo, fonte di non poche conflittualità di genere. Al di là degli stereotipi, come stanno le cose? Secondo i neuroscienziati è colpa dell'ippocampo e dell'amigdala!
L'ippocampo, quella zona del cervello situata nel lobo temporale e parte del sistema limbico, è il principale centro di controllo delle emozioni e deputato alla memoria. L'ippocampo è più sviluppato nel cervello femminile e a questa differenza strutturale corrisponde una differente modalità di esprimere le emozioni e ricordare i dettagli degli eventi che ne sono all'origine.
A questo contribuisce anche l'amigdala, che valuta le emozioni in ambo i sessi e che nelle donne viene attivata più facilmente dalle sfumature emotive. Più forte è la risposta dell'amigdala, più particolari l'ippocampo registra per immagazzinare quell'evento nella memoria: ecco allora la cura di particolari (perfino tempo meteorologico e odori) che la donna custodisce relativamente ad un'emozione intensa.
La dimestichezza con le emozioni negli uomini è decisamente diversa: oltre ad avere meno predisposizione a coglierne e a decodificarle, il più delle volte l'uomo manca di pazienza e pure della voglia di perdere tempo a comprenderle. Gli è più naturale evitarle, il che non è traducibile in una valutazione morale ("le donne sono migliori"), ma semplicemente riconducibile ad un diverso funzionamento cerebrale.
Questa differenza emotiva è chiaramente visibile già nei bambini e nelle bambine: la bambina fin da subito studia e analizza le emozioni altrui che poi fungeranno per lei da segnali sulla propria amabilità e sul proprio comportamento giusto/ingiusto; peraltro il tema dominante nella vita di una donna rimarrà l'approvazione sociale attraverso cui, anche adulta, ella orienta se stessa ed i propri comportamenti.
Eliminare i segnali e offrire a donne in erba volti inespressivi equivarrebbe già a privarle di coordinate per conoscere la realtà esterna e se stesse. I circuiti cerebrali destinati a decodificare i volti, con le loro espressioni e i toni della voce, si sviluppano nelle femmine con anticipo rispetto ai maschi e in modo maggiore.
In questa attitudine a cogliere le emozioni altrui rientra la capacità empatica, "una bambina può addirittura far proprio il sistema nervoso della madre", e le femmine sono fin da piccole sensibili alla sofferenza dell'altro. Insomma molte donne continueranno a piangere disperate davanti alle scene romantiche dei film d'amore e molti uomini a…dormire!

---

cinema

le sale della comunità: i programmi

DELLE PROVINCIE *V. Delle Provincie, 41 tel. 06.44236021*
Da mer. 27 a dom. 31
Tutto può accadere a Broadway
Ore 16.30-18.30-20.30 -22.30
Arnold Albertson, un regista di successo, arriva a New York per mettere in scena a Broadway la sua ultima produzione. La protagonista dello spettacolo sarà sua moglie, accanto a lei il divo del cinema Seth Gilbert. La prima sera che Arnold si trova in città, però, chiede la compagnia di una escort a un servizio apposito, che gli manda una giovane e affascinante ragazza: Isabella. Nel corso della serata Arnold le regala 20mila dollari; in cambio però Isabella dovrà lasciare il suo lavoro e intraprendere la carriera dei suoi sogni, quella di attrice...

DON BOSCO *V. Publio Valerio, 63 tel. 06.71587612*
Gio. 28 e ven. 29
Gli ultimi saranno ultimi
Ore 18-21
Luciana lavora in fabbrica e vive ad Anguillara con suo marito Stefano, disoccupato. Cercano di avere un bambino e quando, finalmente, Luciana resta incinta, il suo datore di lavoro non le rinnova il contratto. Finirà così a scontrarsi con un poliziotto, arrivato dal Veneto nella cittadina laziale e «ultimo» come lei...
Sab. 30, ore 16
Belle & Sebastien - L'avventura continua
Sab. 30, ore 18-21
Chiamatemi Francesco

Domenica prossima, Giornata mondiale, la vendita sosterrà i progetti dell'associazione. Oltre 200mila nel mondo i nuovi casi della malattia, molti i bambini

Il miele dell'Aifo per i malati di lebbra

DI ALESSANDRO FILIPPELLI

«Vivere è aiutare gli altri a vivere»: aveva 15 anni Raoul Follereau, scrittore e giornalista francese definito "l'apostolo dei lebbrosi" per il suo impegno contro la malattia, quando pronunciò queste parole. Fu lui ad istituire nel 1954 la Giornata mondiale dei malati di lebbra, che si celebrerà domenica 31 gennaio. In questa 63esima edizione nelle piazze italiane, migliaia di volontari dell'Aifo (Associazione italiana Amici di Raoul Follereau) distribuiranno il "Miele della solidarietà", in collaborazione con numerose parrocchie e gruppi spontanei: i vasetti di miele e i sacchetti di iuta che li contengono provengono dal circuito del commercio equo e solidale. Il ricavato finanzierà i progetti promossi nel mondo dall'associazione. Secondo i dati recenti pubblicati dall'Oms, l'Organizzazione Mondiale della Sanità, i nuovi casi di lebbra diagnosticati nel mondo sono oltre 213mila, tra loro molti bambini contraggono questa malattia. Il 94% degli episodi si concentra in 13 Paesi con un numero superiore a 1.000. Quelli con un maggior numero di casi sono l'India (125.785), seguita dal Brasile (31.064) e dall'Indonesia (17.025), la cui somma corrisponde all'81% del totale mondiale. Rimane un problema sanitario nei Paesi dove persistono condizioni socio-economiche precarie che favoriscono la trasmissione della malattia. E, ancora oggi, a causa delle difficoltà di accesso e alla scarsa qualità dei servizi di trattamento, la diagnosi avviene in maniera tardiva e in molti casi la persona colpita dalla malattia si presenta con disabilità fisiche irreversibili. In Italia ogni anno vengono diagnosticati dai 6 ai 9 casi che si presentano come patologia di importazione, ovvero, si tratta di italiani che hanno soggiornato all'estero in Paesi con lebbra endemica, oppure, di migranti provenienti da tali Paesi. La lebbra è una malattia contagiosa, causata dal Mycobacterium leprae (periodo di incubazione 2-5 anni), bacillo isolato nel 1873 da Gerhard Armauer Hansen. Dai primi anni '80 del secolo scorso si può curare con l'introduzione del trattamento specifico standard, definito dall'Oms, chiamato Polichemioterapia. Dopo l'inizio del trattamento, la persona non è più contagiosa e di conseguenza non è più necessario l'isolamento. Il 2015 è stato un anno cruciale in cui l'Onu ha adottato i nuovi obiettivi di sviluppo sostenibile per le associazioni che si sono impegnate in azioni congiunte verso l'obiettivo di un mondo senza lebbra. Il futuro programma globale dell'Oms (2016-2020) si basa su tre obiettivi principali: interrompere la catena di trasmissione della malattia; prevenire le disabilità causate da essa e promuovere l'inclusione sociale delle persone colpite eliminando le barriere politiche, sociali e culturali.